

**APPUNTI IN MERITO AGLI INDIZI
NEI CONFRONTI DI
Luigi Compagna, barone**

COMPAGNA Luigi, barone di Palma Campania, nato il 1823, fu Luigi e Isabella Cavalcanti. Coniugato con Mariuccia dei marchesi del Carretto, padre di tre figli: Francesco, Anna Maria e Alfonso e fratello dell'on. Pietro Compagna. Domiciliato in Corigliano nel Castello di famiglia,

Professione: Possidente e industriale.

Contesto: Il barone Luigi, insieme ai Barracco di Crotone, era tra i più ricchi del Regno delle Due Sicilie. Il suocero, marchese Francesco Saverio del Carretto, fu un fedele servitore di Ferdinando II e, in qualità di Capo della Gendarmeria, fu l'autore feroce della repressione violenta di ogni tentativo libertario che si verificava nel Regno.

Il fratello di Luigi, Pietro, falsificando il certificato di nascita, riuscì a farsi eleggere nel nuovo Parlamento dell'Italia unita, pur non avendo ancora l'età.

Il barone Luigi è annoverato tra i principali usurpatori dei demani comunali di Corigliano e di quelli della Sila di proprietà della Corona.

Nel 1848 i contadini silani, aizzati da Vincenzo e Domenico Mauro di San Demetrio, tentarono di occupare alcune sue proprietà, frutto delle usurpazioni e difese con le armi dai suoi guardiani. Ma passato lo spirito di rivolta non ebbe più problemi di questa natura.

Problemi ne ebbero invece i tre fratelli Francesco, Antonio e Pietro Giacomo Grisafi di Corigliano che nel 1848 lo contestarono pubblicamente e dopo qualche giorno ebbero le loro teste depositate davanti casa dei genitori, che poco dopo morirono di crepacuore.

Nessun problema il barone ebbe mai con i briganti, che non osavano toccare i suoi averi e anzi, se decidevano di costituirsi, lo facevano nelle sue mani e non in quelle dei militari.

Sul contesto dei rapporti tra i signori e i briganti, in quell'epoca, è illuminante la testimonianza di Vincenzo Padula attraverso quello che mette in bocca a Antonello, protagonista del suo dramma *Antonello capobrigante calabrese* (Doc.5).

Per tutelare le sue ricchezze, dai confini immensi, Luigi aveva al soldo circa 500 guardiani e tra questi tanti erano quelli con la fedina penale sporca.

Di continuo le forze dell'ordine di Corigliano ricevevano segnalazioni per tenere sotto controllo uomini al soldo del barone (Doc.6).

Gaetano Ferrari, un bersagliere che prestò servizio a Corigliano, parlando della dimora dei Compagna così descrive gli uomini del barone: "*castello circondato da un profondo e largo fossato, da cui si accede da 2 ponti levatoi, custoditi da una Compagnia di guardiani, armati di doppiette, rivoltelle e pugnali vestiti con costumi briganteschi*". (Doc.7)

Enea Pasolini il 17 giugno 1868 scriveva che il Barone “.. *ha sotto le armi un 500 o 600 uomini e anche più all’occorrenza, gira scortato per i suoi tenimenti e per quelli del Barone suo fratello, e non si è mai dato il caso che i briganti (che pur sono numerosissimi) abbiano osato toccarlo, anzi vari gli si arrendono.*”(Doc.8).

La gestione dei rapporti da parte di Palma: Nella strategia che guidava le azioni di Palma, volta a neutralizzare in anticipo ogni possibile minaccia, rientrava anche la non belligeranza, l’amicizia se non addirittura la complicità con i potenti. È importante lo sviluppo di questo punto in quanto il barone Compagna era l’uomo più importante e potente di Corigliano e del Circondario e così Palma non poteva non tenerne conto.

D’altra parte non si spiega altrimenti il perché per circa dieci anni sia riuscito a sfuggire alla caccia che il governo del Regno aveva intrapreso contro di lui, che ormai era diventato un problema di cui si occupava persino la Casa Regnante.

Palma aveva, per esempio, un filo – diretto e indiretto - con la Prefettura di Cosenza che lo avvisava in anticipo delle strategie governative e militari nei suoi confronti (Doc.9,10,11,13). Era in stretti rapporti con l’imprenditore di Cosenza Allegrini (o Allegretti) che era intimo del prefetto Amari Cusa (Doc.12 e 13). Tanto è vero che il generale Gaetano Sacchi, rispetto agli allarmi che gli lanciava il colonnello Milon sulle collusioni tra Palma e il personale della Prefettura di Cosenza, auspica un cambiamento di tale personale (Doc.9).

E a Corigliano, città molto “aperta” nei suoi confronti, Palma non avrebbe mai potuto inimicarsi l’uomo più rappresentativo e influente del posto, Luigi Compagna, pena la fine della sua carriera brigantesca.

Necessità di reperire soldi dalla famiglia de Rosis per pagare il riscatto richiesto per la liberazione di Alessandro

Secondo Alessandro de Rosis, il capobanda chiese alla famiglia de Rosis cinquantamila ducati in contanti, più “altre cosette” per un valore di circa altri diecimila ducati. 60.000 ducati (Doc. 14) in tutto che equivalgono, secondo le tabelle di rivalutazioni ISTAT (Doc.15) aggiornate al 2008, a circa 1.100.000 euro.

Una cifra immensa anche per famiglie ricche come quelle dei de Rosis e dei Morgia.

Cifra mai chiesta prima per un riscatto. Nel 1866 Palma rapì Ottavio Pirelli di Paludi chiedendo alla famiglia un riscatto di sessantamila lire (Doc.16).

Ad aprile del 1868, a Vaccarizzo, sequestrò i signori Elmo e Scura e a quest’ultimo venne reciso un orecchio dal brigante Pasquale Cariati alias Rovattaro, mentre per il riscatto furono pagati duemila ducati (Doc.17).

Fino al 14 giugno 1868 erano arrivati ai briganti varie tranches del riscatto però mancava ancora quanto necessario per completare i cinquantamila ducati, che Palma aveva domandato.

Finalmente il 19 giugno 1868, nell’accingersi a liberare il prigioniero dopo aver ricevuto tutto quanto richiesto, il capo brigante rilasciò una ricevuta dichiarando di essere stato soddisfatto sia del denaro in ducati 50.000, sia degli oggetti il valore dei

quali ammontava ad oltre Ducati Diecimila, in tutto Ducati Sessanta mila pari a Lire 255.750 (Doc. 14).

Pertanto, nei giorni del sequestro, per i de Rosis ci fu l'impellenza di procurarsi rapidamente tutta questa provvista di denaro, e in monete d'argento e d'oro tra l'altro, in quanto i briganti non accettavano la cartamoneta.

Chi consigliò Palma sulla cifra del riscatto da chiedere ai de Rosis? C'è stata una sproporzione evidente tra i riscatti richiesti da Palma per i precedenti sequestri che aveva effettuato e quello di Alessandro de Rosis. C'è stata una dura insistenza di Palma nel restare fermo sulla prima cifra richiesta ai de Rosis, senza smuoversi di un centesimo dall'originaria pretesa, mentre - normalmente - durante le lungaggini dei sequestri, veniva sempre consumata una trattativa tra i sequestratori e la famiglia del sequestrato per addivenire a un importo più ragionevole. Pertanto sorge il sospetto che Palma sia stato ispirato a richiedere quell'ingente riscatto, e a irrigidirsi nella sua richiesta, da qualcuno che desiderava il crollo finanziario dei de Rosis per impadronirsi dei loro beni.

In proposito Alessandro de Rosis afferma: I veri briganti sono in Corigliano, i quali pel proprio interesse stimolano, assediano, e **tengono stretti i briganti a starsi saldi sulla loro richiesta fatta** (Doc.22).

Attività del colonnello Bernardino Milon sui rapporti tra la famiglia de Rosis e i briganti

Il colonnello Milon, dopo il sequestro di Alessandro, aveva posto il blocco di ogni rapporto tra sequestratori e familiari del sequestrato, che pertanto erano interdetti per ordine dell'Autorità Militare che nella guerra al brigantaggio godeva di poteri speciali. Perciò aveva messo dei soldati a controllare tutte le uscite di Corigliano per impedire che i de Rosis mandassero soldi e beni ai briganti. In questo ambito capitò che i militari fermarono e arrestarono i guardiani dei de Rosis che dovevano recapitare danari ai briganti e sequestrarono quanto portavano (Doc. 30, 31 e 35).

Per tale ragione la signora de Rosis-Morgia, madre di Alessandro, scrisse una lettera pietosa alla regina (Doc.9) per riavere indietro quanto sequestrato dai soldati. E la regina intervenne fattivamente per la restituzione, che perciò avvenne.

Finanziatori dei de Rosis

Tra gli atti processuali c'è un elenco di quelli che prestarono i soldi ai de Rosis per pagare il riscatto. E sono: Vincenzo Cavaliere per 250 ducati, Francesco Tassitani, vetturino, 220, signori Morgia 640,12, Leandro Palzoni 792,12, Pietro De Vulcanis, proprietario, 100, Luigi Carusi 900, Pietro Compagna 2.957,65, Achille Paiello 370, Vincenzo Marino, bracciale, 500, Alessandro Bombino, legale, 100, Domenico Montero, molinaro, 120, Pasquale Bartholini 47, Giuseppe Cimino, civile, 300, Bernardino Bombino 100, Paolo de Falco, proprietario di Rossano, 2.290,40, Andrea Ventura 23,53, Alfonso Cimino 1.000, Carlo Pascale 85,20, Filippo Damiotti 28,26,

Nicola Japisano 700, Giuseppe Morgia 588,23, Serafina Donato 120, Francesco Cilento 120, Vincenzo De Gaudio, galantuomo, 600, Vincenzo Romanelli 120, baronessa de Rosis di Rossano 500, Gennaro Labonia, nobile di Rossano, cugino dei de Rosis, 2.000, Carlo de Rosis di Rossano, 3.165,88, Francesco Balsamo di Napoli 12.933,75. Per un totale di 36.777,76 ducati, che divennero circa trentamila a causa del costo per trasformarli in monete pregiate (Doc.18).

Quanto pagarono effettivamente i de Rosis? Secondo il diario della prigionia di Alessandro, il capobanda chiese alla famiglia de Rosis cinquantamila ducati in contanti, più “*altre cosette*” per un valore di circa altri diecimila ducati.

Al 14 giugno 1868 erano arrivati ai briganti varie tranches del riscatto però mancava ancora quanto necessario “*per completare Cinquanta mila Ducati, che hanno domandato.*”

Finalmente il 19 giugno 1868, nell'accingersi a liberare il prigioniero, il capo brigante rilasciò una ricevuta “*dichiarando di essere stato soddisfatto sia del denaro in ducati 50.000 sia degli oggetti il valore dei quali ammontava ad oltre Ducati Diecimila, in tutto Ducati Sessanta mila par a Lire 255.750.*” (Doc.14)

Testimonianza del barone Raone de Rosis Morgia sui finanziatori per il riscatto

Parlando della **lista ufficiale dei finanziatori** della sua famiglia in occasione del sequestro, il barone Raone de Rosis Morgia precisò che **la stessa è incompleta**, dovendo denunciare solo i debiti legalmente documentati e non quelli contratti sulla parola o con **persone che pretesero il massimo riserbo (Doc.4).**

Altra testimonianza del barone Raone de Rosis Morgia sulla tipologia dei finanziatori per il riscatto

- Persone amiche o parenti che prestarono il loro danaro sospinte da solidarietà ed amicizia.
- Nominativi di persone che colsero l'occasione per mettere a frutto il loro denaro ad un esoso tasso di interesse e con la riserva mentale di potere un giorno non troppo lontano mettere le mani sul patrimonio dei debitori in condizioni di non poter onorare le scadenze (Doc.4).

Ruolo del barone Luigi Compagna nel sequestro de Rosis

Ufficialmente il barone non ebbe nessun ruolo. Negli atti del processo non risulta nell'elenco dei creditori ufficiali della famiglia de Rosis che, nei giorni del sequestro, cercava di avere al più presto la disponibilità della somma in contanti (monete di argento e oro) necessaria a pagare i briganti.

Esistono invece documenti che attestano che fu Luigi Compagna che fece il prestito più consistente alla famiglia de Rosis, restando però anonimo dietro un prestanome – Francesco Balsamo di Napoli - che sostenne la parte ufficiale del creditore. Significativa in questo caso è la deposizione di Raone de Rosis Morgia che dichiarò che l'elenco dei creditori è incompleto in quanto riporta solo i debiti “*legalmente*

documentati e non quelli contratti sulla parola o con persone che hanno preteso il massimo riserbo” (Doc.4).

Tra questi documenti c'è la lettera del 4 giugno 1868 di Luigi Compagna col quale chiede di prestare i soldi ai de Rosia a suo nome (Doc.19). Francesco Balsamo era un grosso commerciante di Napoli in rapporti di affari con i grandi proprietari del rossanese. Inoltre, altra prova è la lettera di ringraziamento del 29 giugno 1868, qualche giorno dopo il rilascio, di Alessandro de Rosis a Luigi Compagna (Doc.20).

Altro prestito di Luigi Compagna. Ormai è accertato che Luigi Compagna prestò ai de Rosis 12.933,75 ducati con la copertura di Francesco Balsamo di Napoli. Ai circa 36.000 ducati avuti in prestito ufficialmente dai de Rosis (che poi divennero 30.000 in seguito al cambio della carta-moneta in monete di oro e argento, come richiesto dai briganti) vanno inoltre sommati i 5.000 ducati che erano nella disponibilità di Giovanni de Rosis grazie alla dote della futura moglie (Doc.18). Ma per arrivare ai 50.000 ducati, pagati effettivamente a Palma, mancano circa 15.000 ducati. Da dove arrivarono? Furono anche questo un prestito di Luigi Compagna? Non è dato sapere perché come dichiarato da Raone de Rosis Morgia (Doc.4) ci furono creditori sulla parola e altri che pretesero la massima riservatezza sull'operazione finanziaria.

PROVE SUL RUOLO AVUTO NELLA VICENDA DAL BARONE LUIGI COMPAGNA

Testimonianza di Alessandro de Rosis: Il 14 giugno mentre ero prigioniero dei briganti, arrivarono i servi della mia famiglia portando roba alla banda. Ma mancavano ancora 12.000 ducati per i quali, a nome di mia madre chiedevano una proroga. Allora Palma si lasciò scappare di bocca, contro mia madre, che per lui le lacrime dei ricchi erano come quelle del coccodrillo. E rivolto al capo mandriano gli disse di ritornare da lei, e riferirle che se non avesse mandato i dodicimila ducati arrivati ieri da Napoli per mezzo della famiglia Compagna, “**della quale sono fedele servitore**”, non avrebbe rivisto suo figlio (Doc.21).

Al di là del merito dell'affermazione di Palma, è indicativa della rete dei rapporti che il capobanda gestiva che gli consentivano, pur restando nei boschi, di essere informato su ciò che avveniva in città e sui soldi di Balsamo che erano arrivati da Napoli.

Prova documentale presente in Archivio Compagna di Corigliano. Lettera del barone Luigi Compagna a Francesco Balsamo di Napoli che appare nell'elenco dei creditori per 12.933,75 ducati

Napoli 4 giugno 1868

Gentilissimo Sig. Balsamo

Non ho potuto prima del momento riscontrare la favorita vostra di ieri perché ho voluto aspettare altra segnalazione dalla famiglia de Rosis intorno all'affare fra voi e me.

*Le lire italiane 60.00 **che voi presterete a mio nome** e che servono per detta famiglia de Rosis all'interesse del 7% all'anno si vogliono per un anno di fermo e nel secondo anno, o tenerli per l'intero secondo anno, oppure restituirli in tre rate. (Doc.19).*

Prova documentale presente in Archivio Compagna di Corigliano. Lettera di Alessandro de Rosis al barone Luigi Compagna

Corigliano 29 giugno 1868

Stimatissimo Signor Barone non so veramente come ringraziarvi per la parte che prendeste nella disgrazia avvenutami e di quanto avete fatto per me. Credetemi che di tutto ciò ve ne sono, oltre ogni parlare riconoscente e riconoscentissimo ve ne sarò finché vivo.

Se non vi narro l'istoria della mia sventura durante il tempo che fui in forza dai briganti perché temo rattristarvi, semplicemente vi dico che non avrei mai creduto che si potesse soffrire tanto in questo mondo.

Vorrei dirvi molte cose affettuose, ma le mie idee sono talmente in tumulto, che per la loro fatta sono inetto a spiegarle: Gradite intanto sentimenti della mia personale stima, pregandovi farli gradire alla signora Baronessa che rispettosamente ossequio, ed ai vostri figli che di tutto cuore ineffabilmente abbraccio, mamma e Giovannino fanno anche lo stesso. Conservatemi adunque la vostra benevolenza e credetemi che io la tengo per cosa cara e pregiata.

Mi offro a servirvi e mi ripeto di tutto cuore

Vostro affezionatissimo servitore

ed Amico Alessandro de Rosis (Doc.20).

Pertanto mentre in privato, nel suo diario, Alessandro mandava frecce contro chi si era arricchito dietro le sue spalle, in via riservata ringraziava Luigi Compagna salvando così la forma. E questa lettera è la ulteriore prova del ruolo di finanziatore dei de Rosis avuto da Compagna e della potenza dello stesso Compagna, verso il quale bisognava comunque tenere un comportamento deferente.

Era ancora fresco il ricordo della fine dei fratelli Crisafi che nel giugno del 1848 litigarono davanti a tutti col barone Luigi Compagna (Doc.23) e dopo qualche giorno le loro teste furono trovate davanti all'abitazione dei genitori (Doc.24).

Chi poteva osare contrastare questo signore che "Abita un castello antico che è nel centro e nella sommità del paese di Corigliano. Egli veste alla calabrese, gira a cavallo seguito da 20 o 30 suoi uomini a cavallo tutti vestiti alla calabrese ed armati di fucile, pistole e pugnali, precisamente come i bravi di Don Rodrigo." E che quindi incuteva timore il solo vederlo insieme ai suoi sgherri (Doc.8).

Testimonianza del barone Raone de Rosis Morgia sui rapporti di Palma

Con le azioni di Palma **si arricchirono** i suoi manutengoli, **i suoi favoreggiatori** di basso e **purtroppo anche di alto casato** che per molti anni gli assicurarono la

impunità e assai spesso furono proprio quelli che gli prepararono i piani dei sequestri (Doc.4). E il casato del barone Compagna era alto?

Alla luce dei documenti e delle testimonianze,

- **è accertato che il barone Luigi Compagna è stato un finanziatore dei de Rosis per pagare il riscatto a Palma per la liberazione di Alessandro de Rosis;**
- **Esistono tanti elementi che fanno presupporre un concorso esterno di Luigi Compagna nel sequestro, un concorso che si è realizzato attraverso una sua condotta, propria di un soggetto certamente esterno all'associazione a delinquere, estraneo al vincolo delinquenziale associativo, ma che ha apportato un contributo effettivo al raggiungimento degli scopi illeciti dell'associazione brigantesca.**

Una conferma si ha anche dal fatto che **Luigi Compagna è voluto assolutamente restare anonimo** nella vicenda del sequestro, nascondendosi dietro lo schermo costituito da Francesco Balsamo di Napoli.

Se prestando quei soldi avesse fatto una buona azione - di cui eventualmente vantarsi per avere aiutato una famiglia in difficoltà, - perché tenerla nascosta?

Anche perché:

- 1) Nessuno avrebbe mai osato pensare a un suo coinvolgimento diretto o indiretto nel sequestro. Che in quell'epoca era difficile da ipotizzare.
- 2) Il Codice Penale Sardo del 1859, esteso poi all'Italia Unita, non prevedeva il reato di usura e quindi da questo punto di vista, nel caso i tassi di interesse applicati al prestito fossero stati da usura, non avrebbe avuto nulla da temere.

Inoltre bisogna anche considerare che l'art. 601 del Codice Penale Sardo prevedeva che

601. Chiunque avrà estorto denaro o robe, o la firma o la consegna di un atto, di un titolo, di un documento contenente disposizione o producente obbligazione o liberazione, per mezzo di minacce o di morte o di incendio o di altro grave danno, fatte con segrete ambasciate o con biglietti sebbene anonimi, od altri menti facendosi vedere spesso colle armi, o valendosi di altri simili modi atti ad incutere timore, sarà punito colla reclusione, od anche coi lavori forzati a tempo, a seconda dei casi, avuto massime riguardo all'importanza del male minacciato.

*I portatori di tali ambasciate o biglietti, consapevoli del loro contenuto, **come pure coloro che vi si intromettersero**, incorreranno nella pena della reclusione, o, se la estorsione non abbia avuto il suo effetto, in quella del carcere; salve le pene maggiori in caso di reato più grave*

A fronte del blocco dei rapporti con i briganti per il sequestro de Rosis, disposto dal colonnello Bernardino Milon, che faceva sequestrare il carico agli emissari dei de

Rosis, cercava di bloccare i rapporti tra la famiglia del sequestrato e i sequestratori, il barone Luigi Compagna **si intromise**.

Inoltre, l'art. 343 del Codice Penale Sardo prevede che:

343. *Qualunque altra persona che ha commesso un falso o in un atto pubblico, od in una **scrittura di commercio**:*

Sia per mezzo di contraffazione od alterazione di scritture o di sottoscrizioni;

Sia formando false convenzioni, obbligazioni, quietanze o liberazioni, od inserendole nei suddetti atti dopo la loro formazione;

Sia aggiungendo od alterando le clausole, le dichiarazioni od i fatti che gli atti medesimi avevano per oggetto di contenere e comprovare;

Sia con supposizione di persone;

Sarà punita colla reclusione non minore di anni cinque; e la pena potrà estendersi ai lavori forzati per anni dieci secondo le circostanze.

*Le **scritture di commercio**, di cui in questo articolo, sono le **cambiali** e i biglietti a ordine.*

E il barone Luigi Compagna, essendosi celato dietro Francesco Balsamo, aveva anche attuato una supposizione di persona in una scrittura commerciale. Fattispecie perseguibile per le leggi dell'epoca.

Possibili imputazioni per il Barone Luigi Compagna

.....

FONTI

- 1) Diario della prigionia scritto da Alessandro de Rosis;
- 2) Atti del Fascicolo Processuale relativo al processo che si tenne dopo il sequestro, ricavati dal libro *Trentasei giorni con i briganti*, Frama Sud, Chiaravalle Centrale 1984;
- 3) Archivio di Stato di Cosenza;
- 4) Carte del generale Gaetano Sacchi (1824-1886) conservate nella Biblioteca Civica Carlo Bonetta di Pavia e riportate nel libro di Eugenio De Simone, *Atterrite queste popolazioni*, Ed. Magenes, Milano 2016;
- 5) Gennaro Marulli, *Documenti storici riguardanti l'insurrezione calabra*. Stabilimento tipografico dell'Araldo, Napoli 1849;
- 6) Giuseppe Pasolini, *1815-1876: Memorie raccolte da suo figlio Pietro Desiderio Pasolini*;
- 7) Il Bruzio, periodico bisettimanale diretto da Vincenzo Padula;
- 8) Teresa Gravina Canadè *Studi Calabresi*. Soveria Mannelli 1994
- 9) AsC, Atti del brigantaggio.